



Calcio di rigore

Per spocchia e per la smania di apparire diversi e fuori dalla mischia ho sempre evitato di parlare di calcio. Il calcio è per definizione nazionale-popolare, di massa, commerciale, pieno di soldi, scaduto, non più come una volta, corrotto eccetera, eccetera.

Forse è tutto vero, ma oggi in aula mi si è palesata una metafora calcistica venuta chissà da dove, un po' come una palla di rimbalzo che si

re caratteristica solo di sé e gli altri si aggregano rispettosamente. Il calciatore corre verso il suo palcoscenico personale e gli altri lo inseguono oppure lo lasciano fare. Una volta chi segnava correva a cercare l'abbraccio esagerato dei compagni ed il gruppo si fondeva in unico ammasso di carne ed entusiasmo». Mi rendo conto della retorica del messaggio, ma l'impatto sulla mia audience è stato evidente. Ampi sor-

o malvivente. Il calcio siamo noi, nessuno si senta escluso è la parafrasi del verso di una famosa canzone di Francesco De Gregori ci ricorda che in fondo tutti a modo nostro lo conosciamo anche se non siamo tifosi. Lo stesso Papa Francesco ha più volte raccontato la sua passione calcistica con aneddoti a cui ha concesso la dignità di espressione di arte minore come la cucina o le sub-culture metropolitane.

Per alcuni il calcio è una malattia tutta maschile, ma non è proprio così. Ho visto mia suocera guardare le partite della Roma e perdere la testa. Il calcio è un virus che genera violenza, è una pietra filosofale che genera denaro, è uno strumento di consenso politico, è guerra e gioco contemporaneamente, è rivendicazione etnografica e fenomeno sociologico.

Nel libro di Nick Hornby, Febbre a 90°, la protagonista dice: «E va bene, l'Arsenal ha perso e che sarà mai! E' un gioco!» e lui le risponde rabbioso: «Non dire così! Non è solo un gioco!».

Lo so cosa significhi inseguire la palla, anche perché da bambino riuscivo solo ad inseguirla senza mai raggiungerla. E' una spinta atavica alla caccia della preda e farla propria con un tocco raffinato, fa sentire potenti. Nel calcio convivono due variabili importanti per la vita umana: potenza e bellezza. Ci sono i ruoli come nella società e nelle organizzazioni, ci sono le attitudini e i caratteri. Ci sono le stelle ed i talenti decaduti, ci sono quelli che giocano fino a 40 anni senza perdere la leadership e ci sono le meteore di talento che si spengono in 2 anni o poco più. Basta con questa spocchia. Chiuderò ricordando una famosa ironica telecronaca del grande Nando Martellini che commentava Italia-Inghilterra: «Scusate l'emozione [...] ma sono centosessant'anni che non vedevo una partenza così folgorante degli azzurri».

E allora come in ogni mondiale: viva l'Italia in attesa di ripartire. ■



presenta ad un difensore a 3 metri dalla porta avversaria. Ho calcciato e l'ho messa in rete e ne ho visto l'efficacia. Tentavo di teorizzare un cambiamento avvenuto nella società contemporanea relativamente alla concezione del fare gruppo e così ho recitato: «oggi quando il calciatore fa gol, corre alla bandierina e mette in atto una pantomima personalizzata e studiata per esse-

risi, cenni di consenso, ricordi di grandi partite. Il calcio è universale e lo è forse come la musica e la matematica. Lo capiscono gli indigeni della Nuova Guinea e gli abitanti della civilizzata Alaska. Spesso, all'Estero se sei in difficoltà linguistica o sei preoccupato da qualche brutto ceffo, basta parlare di calcio e gli animi si addolciscono sia esso poliziotto non conforme alle regole